

Il sacrario di Deeti era nascosto in una roccia, nel punto in cui la costa occidentale e quella meridionale dell'isola collidevano formando la cupola battuta dal vento del Morne Brabant. Era un'anomalia geologica – una grotta che il vento e l'acqua avevano scavato all'interno di uno sperone roccioso – e non ce n'era un'altra uguale nel monte. Più tardi Deeti avrebbe ribadito che non era stato il caso bensì il destino a condurla lì, perché l'esistenza di una simile cavità era inimmaginabile finché non ci si entrava.

La fattoria Colver si trovava al di là della baia e, verso la fine della sua vita, quando le ginocchia erano ormai irrigidite dall'artrite, Deeti non poteva arrampicarsi fin lassù da sola: non era in grado di percorrere il tragitto se non trasportata nel suo speciale *pus-pus*, un congegno a metà tra un palanchino e una portantina. Ciò significava che le visite al sacrario diventavano vere e proprie spedizioni che richiedevano la partecipazione di un buon numero dei maschi Colver, soprattutto i più giovani e robusti.

Riunire l'intero clan – la Fami Colver, come dicevano loro in creolo – non era mai un compito facile, perché i suoi molti membri erano sparsi ovunque, nell'isola e oltremare. L'unico momento dell'anno in cui si poteva contare su uno sforzo collettivo era a metà dell'estate, durante le Gran Vakans che precedevano l'Anno Nuovo. La Fami cominciava a mobilitarsi a metà dicembre, e all'inizio delle vacanze l'intero clan si metteva in marcia; accompagnate da plotoni di *bonoy*, *belser*, *bowji*, *sala*, *sakubay* e altri parenti acquisiti, le falangi Colver convergevano sulla fattoria con un gigantesco movimento a tenaglia: alcuni giungevano via terra da *Curepipe* e *Quatre Borne*, su carri tirati

da buoi, attraverso gli altipiani brumosi; altri arrivavano in barca, da Port Louis e Mahébourg, tenendosi ben vicino alla costa finché nel velo di bruma si profilava il capezzolo del Morne.

Molto dipendeva dal tempo, perché solo in una bella giornata si poteva affrontare il viaggio sul monte sferzato dal vento. Quando le condizioni atmosferiche sembravano propizie, si cominciavano i preparativi fin dalla sera prima. La parte più attesa del pellegrinaggio era il banchetto successivo alla puja, che veniva preparato in un clima di grande attesa e fervore: il bungalow dal tetto di lamiera vibrava al suono di mannaie e chakki, mortai e matterelli, mentre si tritavano i masala, si addensavano i chutney, e mucchi di ortaggi venivano trasformati in ripieno per paratha e dalpuri. Quando ogni cosa era sistemata in portavivande e gardmanzé, se ne andavano tutti a dormire presto.

All'alba, Deeti stessa controllava che ognuno fosse lavato e strofinato a dovere e nessun cibo gli sfiorasse le labbra perché, come ogni pellegrinaggio, anche quello andava affrontato con un corpo puro, dentro e fuori. Sempre la prima ad alzarsi, Deeti si aggirava nel bungalow picchiando col bastone sul pavimento di legno e dando la sveglia in quella strana mistura di bhojpuri e creolo che era diventato il suo personalissimo idioma: Revey-té! È Banwari, è Mukhpyari! Revey-té na! Haglé ba?

Ora che l'intera tribù era sveglia e in piedi, il sole già squarciava il velo di nubi intorno alla vetta del Morne. Deeti, su un calesse, si metteva alla guida della processione, che varcava sferragliando i cancelli della fattoria, poi giù per la collina, fino all'istmo che univa il monte al resto dell'isola. Impossibile spingersi oltre con un veicolo, perciò si proseguiva a piedi. Deeti prendeva posto nel pus-pus, e con i maschi più giovani che facevano a turno alle stanghe, il suo sedile avanzava nella folta vegetazione che ammantava la parte inferiore delle pendici del monte.

Subito prima dell'ultima, ripidissima salita c'era una radura dove si fermavano tutti, non solo per riprendere fiato, ma anche per darsi a esclamazioni dinanzi alla vista manifik della giungla e della montagna, racchiusa tra due sabbiose linee di costa dentellate.

L'única a non lasciarsi incantare da quella vista spettacolare era Deeti. Dopo pochi minuti sbottava: *Levé té!* Mica siamo qui per ammirare la zoli-vi e passare tutto il giorno a fare patati-patata. *Chal!* Forza!

Inutile protestare; se dicevi che avevi le gambe fatigé o la testa gidigidi ti beccavi un feroce: *Bus to fana!* In piedi!

Non ci voleva molto a convincere la comitiva; arrivati fin lí a stomaco vuoto, aspettavano ora con impazienza il pranzo post-puja, soprattutto i bambini. E il pus-pus di Deeti, con gli uomini piú gagliardi alle stanghe, riprendeva il comando: con un acciottolio di sassi s'inerpicavano per un erto sentiero e svoltavano su un crinale, dove tutt'a un tratto si parava loro davanti l'altro fianco del monte, a precipizio sul mare. All'improvviso, dall'orlo del roccione saliva il muggito dei flutti, riecheggiando nelle loro orecchie mentre il vento li sferzava in viso. Era il tratto piú rischioso del viaggio, con venti e correnti ascensionali violentissimi. Lí non erano consentiti indugi, né soste per godersi lo spettacolo dell'orizzonte circostante, un vortice fra mare e cielo che faceva pensare a un cerchio rotante. Per chi si attardava c'era il pungolo del bastone di Deeti: *Garatwa!* Muovetevi!

Ancora qualche passo e si ritrovavano su una cengia protetta che costituiva la soglia del sacrario. Tale curiosa formazione naturale era nota alla famiglia come Chowkey, e non avrebbe potuto essere meglio disegnata se fosse stata progettata da un architetto: il pavimento spazioso e quasi liscio era riparato da una sporgenza rocciosa che fungeva da soffitto. Faceva pensare a un'ombrosa veranda e, quasi a completare tale illusione, c'era perfino una specie di balaustra, formata dalla contorta vegetazione che si abbarbicava agli orli della cengia. Ma per guardare al di là del crinale, per affacciarsi sulla burrascosa superficie ai piedi del roccione, ci volevano stomaco forte e testa salda: i marosi sottostanti avevano cavalcato fin lí dall'Antartide, e anche nelle giornate calme e terse sembrava che fossero impazienti di spazzar via quell'insolente briciola di terra che ostacolava il loro viaggio verso nord.